

La Repubblica 24 Giugno 2016

La parabola del vivaista da incensurato a killer del carabiniere

L'aver ucciso un carabiniere non lo aveva turbato più di tanto. «Minchia, in questo posto ho investito, a saperlo...». A saperlo prima che quella notte del 31 maggio, mentre cercava di rubare piante di canapa indiana a quella specie di "socio" a cui aveva da poco ceduto le sue serre, chissà che avrebbe fatto Nicolò Girgenti. Dalla prima, tutto sommato attesa visita dei carabinieri che erano risaliti a lui dal contratto di affitto delle serre in cui fino a qualche tempo prima aveva una produzione di piante ornamentali (almeno sulla carta), pensava di essere uscito indenne. Tornato a casa dopo aver sparato alle spalle al maresciallo Silvio Mirarchi nelle campagne di Marsala, si era lavato e si era cambiato d'abito, così - dopo aver raccontato agli investigatori che all'ora del delitto stava a casa della madre - neanche la prova dello "stub" lo aveva preoccupato. E invece proprio le tracce di nichel rilevate dai carabinieri del Ris di Messina sulle sue mani e sui vestiti recuperati dal cesto della biancheria sporca, insieme alle tante frottole raccontate e sventate sia dall'esame delle celle telefoniche che dalle immagini registrate dalla telecamera di un bar di contrada Scacciaiazzo, hanno incastrato questo vivaista del tutto sconosciuto alle forze dell'ordine che, una sera di maggio, per "truffare il suo socio aveva pensato bene di portarsi via e di piazzare da solo un bel po' di piante di cannabis, mettendo su una spedizione con almeno altre due o tre persone tutte armate e pronte a sparare. Perché quello che era accaduto solo una settimana prima davanti ad un'altra piantagione di marijuana un chilometro più distante, dove due guardiani avevano sparato, ucciso e poi bruciato un ladro" rumeno, aveva dimostrato che per stare dentro a quello che si sta dimostrando il più grosso business illegale del Marsalese bisogna andare in giro armati ed essere pronti ad usare le armi.

Quarantacinque anni, separato, padre di figli e con una nuova relazione sentimentale, quest'uomo che fino ad ora, almeno ufficialmente, si era guadagnato da vivere con alterna fortuna facendo l'agricoltore e il vivaista, fino a marzo era il proprietario di quelle serre poi cedute al pregiudicato di Partinico Francesco D'Arrigo. «Non sappiamo cosa vi coltivasse, ma sicuramente aveva mantenuto un interesse nella coltivazione della cannabis piantata da D'Arrigo - spiega il comandante provinciale di Trapani Stefano Russo -. Che frequentasse qual luogo è provato da un mozzicone di una sigaretta sua che abbiamo trovato all'interno. Però voleva fare il furbo, da qui la decisione di andare lì di sera, quando sapeva che D'Arrigo era a Partinico, e portare via le piante. Che stessero facendo quello la sera del 31 maggio, quando il maresciallo Mirarchi è stato attirato da luci, movimenti e voci che parlavano in dialetto siciliano, è dimostrato dal fatto che abbiamo trovato un

buco nella recinzione e per terra piante appena estirpate».

Girgenti osservato particolare e naturalmente intercettato lo era dal primo giorno. Mai una volta i carabinieri lo hanno sentito dire una parola di pentimento per l'omicidio del maresciallo. Si lamentava solo dell'affare andato in fumo e negli ultimi giorni diceva: «Ora i carabinieri, due minuti, e mi bussano...». Insomma, alla fine, aveva fiutato l'aria e pensava a scappare. Da qui la decisione del procuratore di Marsala Vincenzo Pantaleo e del pm Anna Sessa di chiedere al gip l'ordine di custodia cautelare. Oggi, il vivaista presunto assassino dovrà comparire davanti al giudice, mentre prosegue la caccia ai complici. Quella sera, davanti alle serre, hanno sparato almeno in due, ma i carabinieri pensano che potessero essere di più.

Alessandra Ziniti